

# SOMMARIO



Il Nord-est  
tra fede e paganesimo

Editoriale *C. Beraldo, C. Bolpin* pag. 1

## PARTE PRIMA: Il Nord-est tra fede e paganesimo

Cristo ha un futuro nelle nostre società?	<i>E. Bianchi</i>	pag. 4
Quale "soggetto" ecclesiale?	<i>A. Scola</i>	pag. 7
Politica e movimenti nel Nord-est	<i>M. Cacciari</i>	pag. 15
La rivoluzione del Nord-est	<i>M. Brenta</i>	pag. 19
La confessione di un vecchio parroco	<i>U. Miglioranza</i>	pag. 22
Religione e valori religiosi...	<i>M. Rigoni Stern</i>	pag. 25
Chiesa triveneta tra passato e presente	<i>G. Vian</i>	pag. 27
Dal dialogo tra culture al conflitto tra religioni?	<i>F. Macchi</i>	pag. 31
Chi impugna la croce? Lega e Chiesa nel Veneto	<i>R. Guolo</i>	pag. 37
Religiosità su misura e ritorni della cristianità	<i>I. De Sandre</i>	pag. 39
Una religione da rifondare	<i>G. Guizzardi</i>	pag. 43
E dopo la dissoluzione della sagrestia d'Italia?	<i>B. Anastasia</i>	pag. 46
A Nord-est, guardando alla relazione con l'altro	<i>F. Bimbi</i>	pag. 49
Nord-est: geopolitica e geocultura	<i>C. Rubini</i>	pag. 55
Il modello della donna forte e il suo lascito	<i>L. Gazzetta</i>	pag. 59

## PARTE SECONDA: Echi di Esodo

### Echi di Esodo

Guerra in Irak	<i>G. Corradini, C. Rubini</i>	pag. 64
Riti, berlusconismo, cattolicesimo e tanti perché	<i>G. Morlin</i>	pag. 69
L'ombra	<i>A. Enzo</i>	pag. 71
Brasile	<i>a cura della redazione</i>	pag. 72
Segnalazioni e recensioni	<i>C. Bolpin, V. Burrascano</i>	pag. 78

*Le illustrazioni sono tratte da "Il paesaggio letterario veneto", Manlio Cortellazzo, Amilcare Pizzi Editore, a cura della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, fotografie di Massimo Tosello.*



### Editoriale

Le regioni del Nord-est, nel corso degli ultimi decenni, sono state investite da rapidi processi - sociali, economici e culturali - che hanno rotto i tradizionali soggetti identitari e le ampie e dense trame relazionali, un tempo riferimento e collante della convivenza e dello stesso sviluppo economico. Ora invece la figura che assume rilevanza è l'individuo produttore-consumatore, con scarsi legami solidaristici e, *necessariamente*, egoista.

L'interrogativo che ci ha mosso a costruire questo numero è come sia potuto avvenire che il cattolicesimo, in gran parte fondamento di questo collante "sociale", non sia riuscito a "immunizzare" la società di fronte alla disgregazione sociale ed etica, fino alle diffuse propensioni xenofobe, intolleranti, presenti nel Triveneto.

Lo stesso cattolicesimo, che costituiva un "mondo", valoriale e sociale, forte e compatto, ha invece subito questi stessi processi disgregativi: subito più che gestito. La fine di questo "mondo", con la connessa fine dell'unità politica (e morale) dei cattolici, è ormai un dato irrefutabile che, assieme ai concetti di laicità e pluralismo, entro il contesto di secolarizzazione, sono ormai considerati positivamente.

Nello stesso tempo appare evidente l'assenza, entro la Chiesa cattolica del Triveneto, di una compiuta elaborazione (forse per una carenza di consapevolezza del problema) finalizzata a proporre adeguate risposte a tutto questo, con riferimento particolare a più significative forme di vita e di testimonianza

comunitaria del "popolo di Dio" rispetto a quanto ora accade, a nuovi percorsi per antropologie, spiritualità, "sapienze etiche" da vivere nella odierna e futura società del Nord-est, postmoderna, multiculturale e multireligiosa, dentro i contraddittori processi che definiscono la globalizzazione.

Non bastano infatti adattamenti, ma occorre andare alla radice del messaggio evangelico sull'uomo. Altrimenti la domanda è: la fine della cristianità comporta la fine del cristianesimo? La fine della religione comporta la fine della fede? Problematiche affrontate, da un punto di vista "teorico", in un recente numero di questa rivista.

Il pericolo è che il ritorno della domanda di religiosità si manifesti in forme neopagane, in un "fai da te", *bricolage* religioso rispondente ad un generico bisogno individuale di *star bene* che deresponsabilizza rispetto al bene altrui e che combina forme di religiosità "localistica" (legata all'appartenenza territoriale se non proprio etnica) con l'omologazione ai modelli globalizzanti del consumismo.

La crisi delle nostre realtà territoriali e soprattutto la crisi del *vivere la fede*, rinviano ad una *crisi antropologica* profonda. Questa crisi ha assunto modalità radicalmente nuove, ma appare in continuità con il passato, era presente anche quando la rete organizzativa e l'universo simbolico del "mondo cattolico" sembrava dare omogeneità e identità a tutto il Nord-est ed al Veneto in particolare.

Il punto di partenza che abbiamo cercato di verificare è che anche la religiosità, diffusa



e radicata tra la *gente* del Triveneto, conviveva con forti elementi di tipo “pagano”, caratterizzata dai legami di tipo “etnico e familistico”, “maschilista”. Questo “paganesimo” veniva però “gestito”, tenuto assieme, orientato verso un modello complessivo di società solidaristica, sostenuta oltre che da significativi legami parentali, da una rete associativa che connetteva quasi tutti gli ambiti della vita sociale (cultura, economia, assistenza, sindacato, politica per il tramite della DC), estremamente innovativa, vera e propria rete di *comunità educanti*. La crisi di questo modello ha fatto esplodere sia la crisi antropologica che quella religiosa, determinando anche la minor efficacia del ruolo dei soggetti sociali e delle comunità educanti oggi esistenti.

Le questioni che in questo numero vengono precisate, aprendo nuove linee di ricerca, e trovando prime risposte, riguardano, prioritariamente, i punti di seguito indicati, che poniamo come affermazioni da verificare e approfondire:

1. nel passaggio da società contadina a società industrializzata, dai legami “pagani” all’individualismo consumista “neopagano”, il nuovo soggetto forte, l’imprenditore familiare diffuso, rimane chiuso nell’identità economica della *sua* impresa, incapace di svolgere un ruolo sociale-culturale, di classe dirigente. Ma anche gli altri soggetti collettivi che nel passato hanno svolto un ruolo nel Triveneto (i sindacati, i movimenti cooperativi, i partiti) non sono più soggetti educanti, dirigenti, animatori di un comune *ethos*;

2. le trasformazioni nei modelli culturali e religiosi, la diffusione di xenofobia, intolleranza, indifferenza morale, perdita di legami sociali solidali, non sono fenomeni marginali. Sono infatti connessi all’ideologia oggi dominante che coniuga, nelle risposte ai grandi quesiti dell’esistenza, le dimensioni tecnico-economiche con l’egoismo individuale o di fazione, come assoluti parametri valutativi, relegando ad una funzione residuale la passata religiosità;

3. i modelli di Chiesa oggi presenti sono molto diversi e “intercettano” persone e grup-

pi molto divergenti: testimonianza evangelica, esperienze nuove di monachesimo e di vita comunitaria; funzioni sociali espresse mediante servizi e strutture; integrazione con il mondo secolarizzato (un *mix* di permissivismo, relativismo e integralismo...); impegno internazionale, per la pace, anticonsumista; religione civile... Anche il volontariato e il terzo settore si connotano con segni diversi e spesso ambigui: non costituiscono un mondo omogeneo ma presentano diverse funzioni e identità. Il pluralismo appare quindi come convivenza di realtà diverse ma separate, piuttosto che comunione delle diversità;

4. la carenza di “luoghi” di comunione e condivisione interni alla stessa Chiesa e con i non-credenti e le altre comunità religiose è dovuta anche alla paura dell’altro e quindi alla difesa della propria identità, sempre più asserragliata nel villaggio-fortezza, per la mancanza di solide “antropologie”, di sapienze etiche e di spiritualità capaci di valorizzare l’unità nella diversità, l’identità come capacità di relazione con l’altro, l’interdipendenza tra le esistenze vissute localmente e quelle presenti nel resto del pianeta...

Le questioni ora poste, alle quali gli autori delle riflessioni riportate in questo numero di *Esodo* forniscono una risposta, riguardano da un lato la Chiesa di queste terre con riferimento alla sua capacità di ri/suscitare la domanda che fa Cristo e che in assoluto qualifica la fedeltà a Lui: “*Chi credete che io sia?*”, neutralizzando le tentazioni provenienti anche da settori del mondo politico, di un riconoscimento all’identità cristiana (o, meglio, cattolica) se sovrapposta all’identità locale o padana o strumentale-ideologica. Tali questioni riguardano però anche chi (singolo o soggetto collettivo) è tragicamente preoccupato dell’attuale situazione civile e sociale e condivide la necessità di ridefinire un *ethos* civico capace di dare senso alle esistenze personali e comunitarie presenti in questo nostro Nord-est. Difficile intuire cosa ci riserva il futuro.